

Carlo Finzi, studioso delle istituzioni parlamentari \*

di Vincenzo Longi

Signor Presidente, onorevoli parlamentari, signore e signori, cari colleghi,

penso che nessun atto sarebbe stato più degno di concludere il lavoro degli organi politici e dell'Amministrazione della Camera nella VIII legislatura, di quello che, con la solennità propria della istituzione ma anche con la sobrietà tradizionale del nostro impegno, oggi compiamo con sincera partecipazione.

Ricordiamo il funzionario della Camera, direttore dei Resoconti, avvocato Carlo Finzi, trucidato con tutta la famiglia alla fine della seconda guerra mondiale in un campo di sterminio nazista. Rievochiamo la sua opera di servitore delle istituzioni e di studioso, di coraggioso assertore, in tempi difficili, delle prerogative del Parlamento, di brillante ed efficace precursore di teorie giuridiche che oggi vediamo consacrate nella dottrina e nella giurisprudenza costituzionali.

La vita e l'opera di Carlo Finzi, nella loro linearità e coerenza, hanno in realtà aspetti assai singolari che meriterebbero un'approfondita indagine e che potrebbero dare un particolare contributo alla storia del tragico periodo nel quale si concluse la sua esistenza.

Intelligente e colto direttore dei Resoconti, Finzi si dedica allo studio dell'ordinamento dei Parlamenti stranieri, che visita di persona; ripercorre le tappe della Camera subalpina prima, e italiana poi, per esaminare quel caratteristico processo storico che porta ogni organo parlamentare alla difesa sempre più rigorosa della sua auto-

\* Commemorazione tenuta alla Camera dei deputati il 1° giugno 1983.  
Vincenzo Longi è Segretario generale della Camera dei deputati.

nomia; ne sottolinea il fondamento razionale, storico e statutario, come egli stesso scrive nella prefazione alla sua opera; tenta con successo di elevare questi elementi a basi di un'organica e seria teoria giuridica, che non ha precedenti.

Cercherò di riassumere in poche frasi i principi fondamentali che lo studio del Finzi sottolinea:

1) l'autonomia economica delle Camere, intesa sia come autonomia contabile di gestione, sia come libera determinazione della dotazione da inserire nel bilancio dello Stato, fu un'esigenza sempre presente sin dalle Assemblee prerisorgimentali, e fu difesa con fermezza da Cavour già nel 1852; essa però, secondo il Finzi, non deve essere considerata un privilegio derivante dalla tradizione, ma, avendo un contenuto squisitamente politico, va riaffermata in funzione del principio della separazione dei poteri, in particolare nei confronti del Governo, anche in un sistema di « collaborazione » tra i poteri pubblici;

2) le Camere sono organi sovrani anche quando svolgono funzioni amministrative; ciò comporta sia l'impossibilità di qualsiasi interferenza giurisdizionale o controllo da parte del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, sia la non attribuzione alle Assemblee di personalità giuridica di diritto comune; non è invece incompatibile la capacità delle Camere di stare in giudizio a mezzo degli organi che le rappresentano;

3) non è possibile sostenere il principio dell'autonomia economica e finanziaria senza accettare contemporaneamente quello della cosiddetta « giurisdizione domestica » secondo la quale i dipendenti della Camera devono essere sottoposti al solo giudizio e controllo degli organi politici delle Assemblee: in proposito vorrei aggiungere un brevissimo commento, nel senso che ritengo del tutto arretrate e niente affatto democratiche le tesi, avanzate oggi in diverse sedi, che vorrebbero eliminare tale importante garanzia dell'autonomia delle Camere.

Mi soffermo ancora su queste idee del Finzi per sottolineare come esse — tra l'altro — hanno per la prima volta definito in maniera sistematica lo *status* dei dipendenti delle Camere, con particolare riguardo ai funzionari. Questi devono riconoscersi come veri e propri fiduciari delle Assemblee e dei loro organi politici, anche se non si può escludere la loro qualità di dipendenti pubblici, con

tutte le garanzie relative, garanzie che per altro le Assemblee riconoscono solo in quanto non contrastino con la libertà di organizzazione interna delle Camere. Inoltre, i funzionari parlamentari mantengono un rapporto giuridico con l'organo costituzionale in quanto tale, e non con le persone che in un determinato momento storico lo compongono e lo presiedono.

Da questa conciliazione tra l'autonomia dell'organo dal quale dipendono e le caratteristiche peculiari dei loro compiti, il Finzi arriva a sostenere che i funzionari parlamentari sono i soli dipendenti pubblici che non si trovano in posizione di subordinazione diretta o indiretta neppure con il Capo dello Stato, dal quale, infatti, non sono nominati, diversamente da tutti gli altri funzionari. Certo questa tesi, che si inseriva nella nota polemica dottrina sulla esistenza o meno di una differenziazione tra impiegati « di » o « dello » Stato, aveva un valore sostanziale soprattutto nel periodo monarchico, quando l'organo che nominava tutti i pubblici funzionari era anche il vertice del potere esecutivo; ma l'importanza dell'affermazione è evidente in un contesto tendente a sottolineare, nella misura più ampia possibile, l'indipendenza delle Assemblee parlamentari.

Al termine di un lungo periodo di indagine, tutti questi concetti vengono illustrati da Carlo Finzi, con il supporto di una poderosa documentazione storica e comparata, nella sua opera *L'autonomia amministrativa ed economica delle Assemblee legislative*. Siamo nel 1934, in pieno regime fascista, anzi quasi al culmine di quelli che sono stati chiamati « gli anni del consenso », ma il fatto più straordinario, veramente quasi incredibile, è che il volume — che a chiare note difende l'autonomia e la libertà delle istituzioni parlamentari — sia edito direttamente dalla Camera. Non è chiaro se ciò sia dipeso da una sottovalutazione del saggio del Finzi, nel senso che lo si considerò una monografia di carattere prevalentemente tecnico, senza pericolo che potesse apparire la difesa, anche sul piano politico, di un organo che il regime cercava di spingere ai margini della vita costituzionale: per quanto priva, ormai, di ogni carattere democratico, l'istituzione « Camera dei Deputati » manteneva infatti un significato che andava al di là delle vicende contingenti. Non per niente, pochi anni dopo, il fascismo arriverà alla trasformazione perfino del nome dell'istituzione, creando la Camera dei fasci e delle corporazioni.

Ritengo, tuttavia, che la pubblicazione sia potuta avvenire soprattutto per il prestigio personale dell'autore: e qui si potrebbe inserire un discorso molto interessante sulla storia della Camera nel pe-

riodo fascista, argomento affrontato da pochissimi studiosi tra i quali mi piace citare Piero Calamandrei che, nel memorabile saggio contenuto nel volume celebrativo del centenario del Parlamento, chiari con rara efficacia le tappe dell'involuzione totalitaria delle istituzioni parlamentari, anche nei particolari delle loro strutture. Se dunque in tale atmosfera furono qualche volta possibili manifestazioni di coraggiosa indipendenza e iniziative culturali non soggette al conformismo e al servilismo nei confronti del regime, ciò si deve essenzialmente all'autorità morale e alla dignità con le quali la grande maggioranza dei funzionari parlamentari riuscì a mantenere a Montecitorio un minimo di rispetto per la tradizione storica dell'istituto: furono queste qualità che permisero alla burocrazia della Camera, all'indomani della Liberazione, di organizzare con grande entusiasmo e competenza i lavori della Consulta Nazionale e, quindi, le attività dell'Assemblea Costituente in quello che giustamente può definirsi il periodo « eroico » della nostra storia parlamentare.

Tra questi funzionari non c'era più Carlo Finzi.

Deportato con gli ebrei di Roma nell'ottobre del 1943, scomparve con tutta la famiglia in un campo di sterminio nazista. Di lui non resta alcuna traccia, forse neppure una fotografia che abbiamo invano cercato nei nostri archivi. Resta solo il nome e resta un libro, come se si trattasse di un autore dell'antichità e non di uno studioso contemporaneo dalle teorie così moderne e lungimiranti.

Le idee originalissime di Carlo Finzi sono oggi consacrate nelle sentenze della Corte costituzionale, in particolare la 129 del 1981, dopo che per decenni, in sede giudiziaria e dottrina, si era polemizzato sul principio dell'autonomia amministrativa degli organi costituzionali. Del resto ancora oggi, dopo la sentenza del 1981, non mancano le critiche e le riserve: ma possiamo ben dire che la tendenza prevalente è ormai nettamente definita nel senso giusto, nel senso cioè della difesa della libertà e dell'autonomia delle Assemblee parlamentari. E, del resto, recentissimi avvenimenti giudiziari hanno dimostrato quanto sia arduo il mantenimento dell'indipendenza di un organo dello Stato, a rilevanza costituzionale, senza il rispetto dello stesso principio dell'autonomia contabile e amministrativa.

Signor Presidente, signore e signori,

la lapide in memoria di Carlo Finzi è giustamente collocata in quest'aula, accanto a quelle che ricordano un deputato e i dipendenti della Camera caduti in guerra; ma vorrei concludere con un pensiero

anche alla moglie di Carlo Finzi, signora Albertina Cohen, e ai giovanissimi figli Adriana, Enrico e Luciana, scomparsi nell'immane tragedia come Anna Frank, come tanti e tanti innocenti perseguitati dalla barbarie nazista. Anche di essi possa rimanere una traccia nella nostra memoria per mezzo di questa breve commemorazione.

Mi permetto chiederLe, signor Presidente, di voler scoprire la lapide che l'Ufficio di Presidenza dell'VIII legislatura ha deliberato di dedicare alla memoria dell'avvocato Carlo Finzi, direttore dei Resconti della Camera dei Deputati.